



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Anglicismi

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Anglicismi / M. Fanfani. - STAMPA. - (2010), pp. 79-82.

*Availability:*

This version is available at: 2158/675921 since: 2016-04-02T12:53:49Z

*Publisher:*

Istituto della Enciclopedia italiana

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

#### 4. Aspetti linguistici

Fra gli anglicismi contemporanei sono ancora i nomi la categoria più rappresentata. Un segno della pervasività dell'inglese è però il crescente apporto di aggettivi (*bipartisan, no global, no-profit, trendy, cordless*), talora sostantivati (*i big*), di avverbi e interiezioni, e in particolare di fraseologismi (*job on call, book on demand, denial of service, marketing one-to-one, pay per view*). Ogni prestito che inizi il suo processo di acclimatazione viene subito rapportato alle strutture dell'italiano. Ma, a differenza di un tempo, le ridotte capacità di assimilazione, la maggior conoscenza della lingua straniera, le modalità con cui avvengono le interferenze, rendono rari gli adattamenti grafici e fonomorfológicos, sentiti come riproduzioni distorte e provinciali del modello. Così oggi gli anglicismi sono accolti o come prestiti integrali o come calchi o in entrambe le forme (*attachment / allegato, hacker / pirata, web / rete, download / scaricare*).

Per la pronuncia dei prestiti integrali si tende ad approssimarsi più o meno, a seconda della situazione o della cultura del parlante, a quella inglese o americana, talora con incertezze fra i due tipi. Fanno eccezione le voci radicatesi popolarmente (*shampoo, overdose, watt*); tuttavia anche qui si stanno diffondendo pronunce più 'corrette' (*bus* [bas], *raid* ['reid], *festival* ['festival]). L'assimilazione fonetica è minima: di solito il fonema inglese privo di un corrispondente in italiano viene reso col suono più vicino: [æ] > [e] (*match*), oscillante con la resa [æ] > [a] (*fan, manager*); [ʌ] > [a] (*pick-up, punk*). Nella FONETICA SINTATTICA, oltre al completo ambientamento delle consonanti finali e all'estensione delle possibili occorrenze della semiconsonante [w] in posizione iniziale (*welfare, windsurf, workshop, wow*), la *s* sorda o sonora segue l'uso italiano, con sonorizzazione davanti a sonora (*snowboard*).

Anche la grafia può indurre qualche adattamento: le doppie di solito si rafforzano (*cannabis, horror*). Si hanno tuttavia ipercorrettismi (→ IPERCORRETTISMO) e contaminazioni: *curling* che si dovrebbe pronunciare con [ɛ] come avviene per *surf*, analogamente alla resa [ʌ] > [a] in voci come *cult, cut, pub*, si è recentemente diffuso nella pronuncia ['karlin(g)] (Baglioni 2007). Per la grafia, ridottisi gli ipercorrettismi, emerge qualche adeguamento alla pronuncia (*bodygard*). Sempre praticata la riduzione dei composti al primo elemento, anche nei casi di sequenza germanica, segno della persistente vitalità della struttura tradizionale determinato + determinante (*slot-machine > slot, soap opera > soap*).

Al plurale, secondo le raccomandazioni dei grammatici, gli anglicismi restano invariati; ma in certi contesti anche voci ormai stabilizzate (*club, sport, test*) sono usate col plurale all'inglese. Per il genere dei nomi l'adattamento è pacifico quando si tratta del genere naturale (*lo steward, la hostess*) o del genere della persona in questione (*il/la tutor*). In altri casi è determinato dalla forma della parola: gli anglicismi in *-tion* sono femminili, come i nomi italiani in *-zione* (*devolution, fiction, location*); quelli in *-ing* maschili (*screening, walking*). Oppure dipende dal genere della parola italiana corrispondente per significato (*il badge, la e-mail, il nickname, la slide*); prevalente è comunque il maschile (Thornton 2003).

#### 5. Pseudoanglicismi

A testimoniare un'influenza riflessa dell'inglese (e degli anglicismi già presenti nella lingua) sono i falsi anglicismi, dovuti a parlanti che hanno una certa dimestichezza con elementi inglesi ma che li interpretano in modo errato o li riutilizzano per nuove creazioni indipendenti da un preciso modello.

Ci sono i veri e propri pseudoanglicismi dovuti a un fraintendimento della struttura o del significato: prestiti decurtati (*lift per liftboy*), reinterpretazioni semantiche (*parking* «luogo di parcheggio» invece che «sosta»), calchi inesatti (*aria condizionata da air conditioned* «condizionato per mezzo dell'aria», *fuga di cervelli su brain drain* «esodo di cervelli», *caso di studio* invece che *studio di casi per case study*). E gli anglicismi apparenti, creati in modo più o meno corretto in italiano impiegando analogicamente strutture formative dell'inglese, note dai prestiti o dalla lingua (*beauty case* a cui si sono aggiunti *beauty engineering, beauty*

*auty point*; così da *trendsetter* e *opinion maker* si è fatto *trendmaker*). Oggi è questo il tipo più ricorrente, specie nel settore pubblicitario-commerciale dove, pur di disporre di un anglicismo di richiamo, lo si inventa. Se tali neoconiazioni muovono da morfemi già radicati in italiano (*autostop, videobar*), o seguono moduli tradizionali (*babykiller* «bambino-killer»), sono equiparabili alle formazioni della lingua (Bombi 2005: 147-158).

#### 6. Effetti più profondi

L'influenza dell'inglese non si esaurisce nelle interferenze lessicali, ma attraverso di esse giunge a interessare altri settori. Sul piano grafico si nota un maggior impiego nel linguaggio pubblicitario delle lettere non tradizionali (specie *k, y* e *x*), il ricorso gergale a grafemi anglicizzanti (*briosa*), usi iconici di lettere (*inversione a U* su *U-turn, T-shirt*). Per la fonetica, oltre a una maggior tolleranza per nessi insoliti e nuove distribuzioni dei fonemi, ben rappresentati negli anglicismi, è vinta la resistenza alle finali consonantiche, presenti in neoformazioni e in certi usi emergenti (ad es. l'estensione del *non* finale tonico).

Nella morfologia lessicale i modelli inglesi hanno contribuito ad aprire l'italiano a nuove risorse formative e a rivitalizzare alcuni moduli, rendendo tutto il settore più duttile e moderno. I nuovi costrutti possono impiegare, anche in forme insolite e 'ibride', elementi dei tipi più disparati: elementi formativi greco-latini o alloglotti (→ ELEMENTI FORMATIVI), abbreviazioni, clipping di lessemi, sigle; gli aggettivi e i sostantivi hanno funzioni sempre più intercambiabili; se serve a semplificare è adottata la sequenza determinante + determinato propria dell'inglese e dei composti di tipo greco; generalmente estesa la tendenza all'abbreviazione (contrazioni di parole, usi ellittici, riduzioni morfematiche, sigle).

Nella prefissazione è noto l'uso di *co-* anche davanti a consonante (*cobelligerante, copilota*) e di *non-* coi nomi (indotta da prestiti e calchi come *nonsense, nonviolenza, no comment, non conformismo*). Numerosi i nuovi formanti ottenuti con clipping: *e-* da *electronics* (*e-mail, e-book*), *cyber-* da *cybernetics*, *docu-* da *document*, *net-* da *internet*, ecc.; *-matic* da *automatic*, *-cam* da *camera*, *-gate* da *Watergate*, ecc. Il suffisso *-ese*, su modello americano, è usato per indicare varietà o stili linguistici (*giornalese, politichese*).

Sospinta dall'inglese la diffusione del tipo compositivo costituito da un primo elemento (avverbio, aggettivo o sostantivo) + un aggettivo (o participio) che ne è determinato (*lungodegente, sieropositivo, videodipendente*). E quella delle giustapposizioni attributive di due nomi in cui uno qualifica l'altro, seguendo sia l'ordine romanzo (*fine settimana, ragazza copertina*) sia quello germanico (*Presidente-pensiero*). Rivitalizzati i vecchi composti verbali del tipo *tira e molla* (*usa e getta, gratta e vinci*). In diversi casi singoli elementi di composizione tendono a trasformarsi in suffissoidi o prefissoidi e quindi a rendersi disponibili per nuove autonome creazioni lessicali (Dardano *et al.* 2000; Bisetto 2003; Bombi 2005).

Nel settore della sintassi affiorano diversi moduli di matrice inglese, fra cui l'uso dell'articolo indeterminativo in funzione predicativa specie nei titoli (per es., *Una cultura classica nella scuola*); la tendenza all'impiego avverbiale degli aggettivi (*pensa positivo*); tipi di costrutti con sintagmi preposizionali staccati dalla reggenza (*fatto da e per donne; pronto a, ma ancora lontano da, venire*); il ricorso alla co-disgiunzione *e / o*; le interrogative 'multiple' (*chi fa che cosa?*). **TAV.**

MASSIMO FANFANI

#### Studi

- Baglioni, Daniele (2007), *A proposito dell'adattamento di una vocale inglese nell'italiano contemporaneo*, «Lingua nostra» 3-4, pp. 117-122.  
 Benedetti, Anna (1974), *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Olschki.  
 Bisetto, Antonietta (2003), *Da formattare a calcio mercato: l'interferenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo*, in Sullam Calimani 2003, pp. 87-99.  
 Bombi, Raffaella (2005), *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo*, Roma, il Calamo.  
 Cartago, Gabriella (1994), *L'apporto inglese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 3° (*Le altre lingue*), pp. 721-750.

## antifrasi

- Dardano, Maurizio et al. (2000), *L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio*, in *L'italiano oltre frontiera*. V convegno internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998), a cura di S. Vanvolsem et al., Leuven, University Press - Firenze, Cesati, 2 voll., vol. 1°, pp. 31-55.
- Fanfani, Massimo (1997), *Foresterismi alla radio*, in *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 729-788.
- Guția, Ioan et al. (1981), *Contatti interlinguistici e mass media*, Roma, La Goliardica.
- Iamartino, Giovanni (2001), *La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica*, «Rassegna italiana di linguistica applicata» 33, 2-3, pp. 7-130.
- Klajn, Ivan (1972), *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olshki.
- Lanzarone, Marco (1997), *Note sulla terminologia informatica*, «Studi di lessicografia italiana» 14, pp. 427-507.
- Marri, Fabio (1994), *La lingua dell'informatica*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 2° (*Scritto e parlato*), pp. 617-633.
- Rando, Gaetano (1990), «Capital gain, lunedì nero, money manager» e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale, «Lingua nostra» 51, pp. 50-66.
- Rosati, Francesca (2005), *Anglicismi nel lessico economico e finanziario*, Roma, Aracne.
- Schweickard, Wolfgang (1998), *English und Romanisch*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. 7°, pp. 291-309.
- Sullam Calimani, Anna Vera (1995), *Il primo dei Mohicani. L'elemento americano nelle traduzioni dei romanzi di J.F. Cooper*, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Sullam Calimani, Anna Vera (a cura di) (2003), *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica*. Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002), Firenze, F. Cesati.
- Thornton, Anna M. (2003), *L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano*, in Sullam Calimani 2003, pp. 57-86.

## antifrasi

L'*antifrasi* (lat. *contrarium* e, in senso allargato alle figure di pensiero, *ironia*) è nella tradizione retorica l'uso di una parola o un'espressione con l'intento di negarne il significato, sia per riprendere le parole di un avversario e mutarle a proprio favore in vari modi, sia per ottenere un effetto emotivo o comico sull'uditorio (Lausberg 1960: § 585; Lausberg 1969: 127, 129, 239; Mortara Garavelli 1997: 168-169). In questo senso, essa appartiene alle figure di parola e consiste nel far intendere l'opposto di ciò che si dice. Rientra dunque nelle figure dette per permutazione o inversione degli elementi e riguarda specificamente la trasformazione contestuale del significato di una parola.

La *Rhetorica a Gaio Erennio* (opera del I secolo a.C. per tradizione attribuita a Cicerone ma in realtà di autore ignoto, il cosiddetto *Pseudo-Cicerone*) fissa la tradizione dell'antifrasi (*contrarium*) riportandola alla tecnica del permutare il significato delle parole, quando si usa un'espressione che indica una cosa con le parole e un'altra con il pensiero; così chiamare parco o parsimonioso un uomo spendaccione e incline al lusso è agire per antifrasi (IV, 46). Anche Quintiliano, nella sua *Institutio oratoria* (IX, 44-48), accoglie questa definizione e osserva che la figura deriva la denominazione dalla negazione e, dato che può estendersi a intere questioni, diventa a tutti gli effetti una variante dell'ironia e soprattutto dell'allegoria (dire le cose facendone intendere altre).

Nel VII secolo, Isidoro di Siviglia restringe l'antifrasi a un fatto puramente lessicale, quando cioè di una parola si intende il significato contrario normalmente usato («antifrasi è un discorso [*sermo*] che si capisce al contrario [*e contrario*])» e la collega al problema dell'origine delle parole (*etimologia*), portando l'esempio di *bellum* di cui si contrappone fantasiosamente il significato negativo a quello positivo di «piacevole, grazioso». In più, egli sottolinea come l'antifrasi si produca soprattutto ricorrendo a una differenza nel tono della voce (*pronuntiatio*).

Il Venerabile Beda nel VII secolo fa notare, in modo lapidario, che l'antifrasi riguarda solo la singola parola (*unius verbi*

*ironia*) e, in questo senso, distingue la figura dal tropo. Il medioevo più tardo fisserà questa concezione, ad esempio con Matteo di Vendôme e Gervasio di Melkley, portando l'esempio del padre crudele che lascia il figlio privo del necessario e può chiamarsi così solo per antifrasi (in una chiara variante dell'eufemismo, come il classico esempio delle Eumenidi, o dee della vendetta, che hanno nel loro nome il significato di «dee benevole»).

Dante conosce bene l'uso dell'antifrasi che applica fin dalla *Vita Nuova* quando, nel commento a un sonetto in cui rimprovera alla Pietà di rivolgersi contro di lui, usa per antifrasi il termine *madonna* ma definisce questa scelta *disdegnoso modo di parlare*:

- (1) convene che io chiami la mia inimica, madonna la Pietade; e dico 'madonna' quasi per disdegnoso modo di parlare (*Vita Nuova* XIII, 10)

Ma è nella *Commedia* che Dante impiega questo *disdegnoso modo di parlare* come strumento per caratterizzare i peccatori o per lanciare invettive. Nel primo caso, i toni variano a seconda degli interlocutori, ma possono a volte segnalare anche uno scambio colloquiale a botta e risposta, come nell'incontro con il liutaio fiorentino Belacqua che nel rispondergli gli rivolge l'accusa di negligenza:

- (2) e disse: «Or va tu sù, che se' valente!» (*Purg.* IV, 114)

che si può rendere con *e disse: «E allora va su tu che sei così bravo!»*. Nel secondo, l'invettiva più famosa è l'apostrofe con cui si riferisce a Firenze:

- (3) Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande  
che per mare e per terra batti l'ali,  
e per lo 'nferno tuo nome si spande!  
(*Inf.* XXVI, 1-3)

che acquista il senso pieno di un'antifrasi in un disegno ironico, pungente e acre.

Francesco Petrarca fa dell'antifrasi un progetto compositivo globale, secondo un modulo già presente nella letteratura occitanica e in Dante, ma che nel *Canzoniere* diventa cifra di modernità. Un esempio ne è il celeberrimo sonetto 310, dove il contrario si sviluppa variando il tema del *sospiro primaverile* della rinascita (le due quartine iniziali) che viene confrontato con il sospiro grave del poeta (le due terzine). È la presa d'atto provocata dal deserto di *quella che al ciel se ne portò le chiavi* (*Canz.*, sonetto 310, *Zephiro torna e 'l bel tempo rimena*, v. 1 e v. 11) e affidata allo stacco reso possibile dalla più antifrastica delle congiunzioni (*Ma per me lasso tornano i più gravi / sospiri*, v. 9).

La lezione di Petrarca fu accolta dalla nostra tradizione poetica. Giacomo Leopardi utilizza spesso l'antifrasi sia in senso locale, sia in senso discorsivo più globale assicurando in questo senso al tema della giovinezza le due valenze (positiva / negativa) contrapposte:

- (4) O natura cortese  
Son questi i doni tuoi,  
Questi i dilette sono  
Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
È diletto fra noi  
("La quiete dopo la tempesta", vv. 42-46)
- (5) ... A queste piagge  
Venga colui che d'esaltar con lode  
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto  
È il gener nostro in cura  
All'amante natura ...  
("La ginestra", vv. 37-41)

Nel Novecento, la disponibilità a far variare un tema in senso antifrastico (a partire da una specifica espressione) diventa ancora più rilevante. Così Eugenio Montale scrive la sua *Non chiederci la parola che squadri da ogni lato* in cui l'antifrasi stessa diventa oggetto di poesia (*Ossi di seppia*, 1925, Anepigrafe: *Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*, vv. 11-12). Nella seconda parte del secolo, l'antifrasi resta uno dei meccanismi più confacenti all'italiano: